



OTTO DIPINTI | EIGHT PAINTINGS
BEPPE SCHIAVETTA

LAMENTO PER UR LAMENT FOR UR

UNA TRANSIZIONE ECOLOGICA | AN ECOLOGICAL TRANSITION

Testi in catalogo di | Written content by:
Luca Ferraris, Rino Tacchella, Franco Siccardi,
Antonello Provenzale e Lorenzo Verderame

Questo catalogo fa seguito ad una giornata di dibattito sul modo di comunicare il cambiamento climatico che si è tenuta da poco alla Fondazione CIMA, Centro Internazionale in Monitoraggio Ambientale, presso la sede principale nel Campus Universitario di Savona dell'Università di Genova.

Fondazione CIMA, da sempre attenta al confronto fra il linguaggio della scienza e gli altri linguaggi, in particolare quello dell'arte, anche in questo caso ha voluto favorire un confronto e un sostegno a questo dialogo, convinta che l'arte interpreti e sintetizzi lo spirito del tempo e le sue sfide principali, come quella ambientale.

Il professore **Antonello Provenzale**, Direttore dell'Istituto di Geoscienze e Georisorse del CNR ha presentato il suo recente libro sulle vicende climatiche del nostro pianeta.

Cocodrilli al Polo Nord e ghiacci all'Equatore Storia del clima della Terra dalle origini ai giorni nostri.

Edito da Rizzoli nel giugno dello scorso anno.

Il maestro **Beppe Schiavetta** ha curato l'organizzazione nella sede della Fondazione CIMA dell'esposizione delle opere, di cui questo volume è il catalogo, le quali illustrano la sua riflessione sulle conseguenze della prima transizione ecologica.

La nostra specie passò in poche generazioni dalla sopravvivenza di cacciatori raccoglitori all'agricoltura, poi alla suddivisione in classi della popolazione, poi alle prime città e alle loro vicende. Il maestro ha colto il racconto di una grande guerra climatica che portò alla distruzione della città sumera di UR, la più grande città del mondo tremila anni or sono nell'opera sumerica.

Il Lamento per Ur

Otto opere, olio su cartone e tela.

Il professore **Lorenzo Verderame**, professore associato di assiriologia, Istituto Italiano di Studi Orientali dell'Università La Sapienza in Roma ha tenuto l'introduzione sulle lamentazioni e in particolare su quella di Ur.

This catalogue follows on from a day spent discussing the way climate change is communicated – an event held recently by CIMA (International Centre on Environmental Monitoring) Research Foundation at the main premises of the Savona Campus of the University of Genoa.

CIMA Research Foundation has always focused attention on comparisons between the language of science and other languages, particularly that of art. In this case too it has aimed to stimulate an exchange of ideas and support for the debate, convinced that art should interpret and summarise the spirit of its times and the main challenges they pose, such as regarding the environment.

*The scientist **Antonello Provenzale**, Director of the Institute of Geosciences and Earth Resources at CNR – National Research Council of Italy, presented his recent book on the climate issues of our planet.*

Cocodrilli al Polo Nord e ghiacci all'Equatore A history of the Earth's climate from its beginnings to the present day.

Published in Italian by Rizzoli in June 2021.

*The artist **Beppe Schiavetta** organised an exhibition of his works at the CIMA Research Foundation premises. Those works feature in this catalogue and illustrate his considerations on the consequences of the first ecological transition.*

Our species took just a few generations to go from surviving as hunter-gatherers to living off farming, to the subdivision into population classes, and then to the first cities and their connected issues. The artist looked to the tale of a great climate war that led to the destruction of the Sumerian city of Ur – the largest in the world about 3000 years ago according to the Sumerian work.

Lament for Ur

Eight works, in oil on cardboard and canvas.

*The academic **Lorenzo Verderame**, Senior Lecturer in Assyriology, Italian Institute of Oriental Studies at the Sapienza University of Rome, gave an introduction to lamentations and to the Lament for Ur in particular.*

PENSARE LA RICERCA NELL'ARTE

Da sempre l'arte interpreta e sintetizza lo spirito del tempo.

I quadri di Beppe Schiavetta, pur essendo ispirati ad una storia che risale a 4000 anni fa, sono intrisi delle realtà del "nostro" tempo, e si fanno portatori di un comune sentire.

Il cambiamento climatico, i disastri naturali, la lotta per le risorse e gli squilibri ambientali oggi come 4000 anni fa dominano questo panorama. Lo stesso che con il nostro lavoro di ricercatrici e ricercatori siamo chiamati/e a studiare, analizzando le complesse e multiformi connessioni esistenti, ora come allora, tra i cambiamenti climatici, le guerre e le migrazioni e tanti altri fenomeni.

La rappresentazione artistica in questo caso arriva a toccare il processo scientifico, e lo fa con il grande merito di comunicare la priorità di queste tematiche attraverso gli stati emotivi che solo l'arte è in grado di suscitare, arrivando a farci comprendere su un piano diverso da quello razionale la drammaticità di problematiche prioritarie nelle agende pubbliche e mediatiche a livello internazionale.

Ringrazio il Maestro Beppe Schiavetta per aver voluto promuovere attraverso le sue Opere le nostre sfide, che per essere affrontate, oggi come 4000 anni fa, hanno bisogno anche del contributo dell'arte.

CONTEMPLATING RESEARCH IN ART

Art has always interpreted and encapsulated the spirit of its era.

Although inspired by events dating back to 4000 years ago, Beppe Schiavetta's paintings are steeped in the reality of 'our' times, and embody shared sentiment.

Climate change, natural disasters, the fight for resources and environmental imbalances are today, just like 4000 years ago, dominant on this panorama. The same panorama that our work as researchers calls us to study, analysing the complex and multi-faceted connections existing today as in the past between climate change, wars and migrations, and many other occurrences.

Artistic representation, in this case, goes as far as to strike a chord with scientific processes, and does so with the great virtue of conveying the priority of these themes through the emotional reactions that only art is able to prompt. It likewise provides us with a key to comprehend – on a different plane from that of rationality – the dramatic nature of priority issues on public and media agendas globally.

I thank the artist Beppe Schiavetta for lending his works to drawing attention to our challenges, which, today like 4000 years ago, require commitment from art too in being tackled.

Luca Ferraris

Presidente di Fondazione CIMA

President of CIMA Research Foundation

TERRE AMORFE

Il volume "Il lamento per UR" è stato un pretesto per dare libero sfogo alla fantasia di Beppe Schiavetta che da tempo affronta una questione di fondo dell'arte contemporanea che riguarda il linguaggio. Un linguaggio che nel suo caso potremmo definire "del non finito" perché i suoi lavori sono come sospesi in uno spazio sottile in cui restano in precario equilibrio tra "il farsi e il disfarsi" della materia. Una materia fatta di frammenti lacerati e sovrapposti che in questo caso è in grado di veicolarci in un mondo in bilico tra sacro e profano, dove la terra si carica di presenze reali e mitologiche, per tramutarsi in un racconto figurato e simbolico, concreto e astratto.

IL TORO SELVAGGIO HA ABBANDONATO LA STALLA

Il toro spaventato, si sente in pericolo e tutta la sua potenza la scarica su un recinto in mattoni crudi costruito dall'uomo. Lo spazio che prima conteneva i tori tranquilli nella loro stalla, diventa ora un immenso serbatoio di energia che come in una violenta esplosione tutto distrugge, polverizza e lo riporta alla sua struttura primaria. I mattoni in terra cruda ritornano ad essere terra informe, frammenti amorfi che si dispongono casualmente sul terreno in un disfarsi libero e incodificato. Come i tori, così la materia riscopre la sua libertà ora non più imprigionata in una forma solida e regolare.

HO ALLARGATO LE MIE BRACCIA

Nonostante suppliche e preghiere agli dei, alla forza distruttiva degli elementi si associa la violenza dell'uomo. Uomini colpiti cadono a terra, diventano suolo, si trasformano lentamente in "altro". Sono calpestati, scomposti, divengono tracce confuse di nuovi percorsi ricoperti di successivi strati di materia che soffoca non solo la percezione visiva e formale, ma anche simbolicamente l'energia racchiusa dentro e sotto lo strato superficiale. Strati su strati si addensano disegnando nuove geometrie, inediti percorsi tra crepe e lacerazioni, tra materie e materiali diversi che ritingono il paesaggio mutato.

LA TEMPESTA SI AVVENTAVA COME UN LEONE - LA GENTE GEMEVA

Cavità sotterranee scavate nella roccia, con profili irregolari dovute a successive stratificazioni e cristallizzazioni divengono il riparo naturale per sfuggire alla furia degli elementi. Anche il vento arido e rovinoso accumula nell'aria stratificazioni di sabbia e altri materiali inerti provenienti dalla furia devastatrice che ricordano le grotte, a volte hanno profili di animali, ma sono solo illusori ripari, ventri in cui trovare riparo e momenti di pace. Rapidamente, come cambia il corso del vento tutto si sconvolge e gli antri illusori diventano luoghi in cui si consumano nuove tragedie.

FORMLESS LANDS

This publication 'Lament for Ur' was a pretext to give imagination free rein for Beppe Schiavetta who, for some time, has been exploring a language-based question underpinning contemporary art. A language that could be defined in his case as that of 'the unfinished', because his works appear as if suspended in a slim space where they hang in a delicate balance between 'the creating and the crumbling' of matter. Matter made up of torn and overlapping fragments which in this case is able to guide us through a world hovering between the sacred and the profane, where the earth is charged with real and mythological presences, to then morph into a tale that is figurative yet symbolic, concrete yet abstract.

THE WILD BULL HAS ABANDONED HIS COW-PEN

The frightened bull feels he is in danger and discharges all his force onto the unbaked brick enclosure walls built by humans. What was once a space containing placid bulls in their pen has now become a huge tank of energy that, as in a violent explosion, destroys everything, pulverising it and taking it back to its primary state. The air-dried mud bricks return to being shapeless earth, amorphous fragments arbitrarily arrayed on the ground, in a free and unchecked breaking up. Just like the bulls, matter rediscovers its freedom and is no longer imprisoned in a solid even form.

I SPREAD MY ARMS WIDE

Despite the pleas and prayers to the gods, humankind's violence adds itself to the destructive force of the elements. Men are struck down, become the ground and slowly transmute into other substances. They are trampled on, broken up and become blurred traces in new paths covered over by later layers of matter that suffocates not only visual and physical perception but also, symbolically, the energy enclosed within and under the surface. Layer upon layer compress one another, drawing new geometries and untrodden paths among rifts and gashes, among different matter and materials that tinge the mutated landscape.

THE STORM STRUCK LIKE A LION - THE PEOPLE WAILED

Underground hollows dug out of the rock, with rough edges from subsequent layers and crystallisation, become a natural haven for fleeing from the fury of the elements. Even the arid whittling wind fills the air with layers of sand and other inert debris from the devastating fury. These bring to mind caves, sometimes resemble animals in outline, but are merely illusory shelters, bowels in which to seek refuge, an interlude of respite. Swiftly, as the course of the wind changes, everything is shaken up and the

NEL LUOGO DOVE SI TENEVANO LE DANZE DEL PAESE LA GENTE ERA AMMUCCHIATA COME COVONI

Il centro del paese, il fondo valle cambia colore, si tinge di rosso. Strati successivi di corpi senza vita feriti e squartati si ammassano, aumentano il volume e l'intensità di un nuovo colore, innaturale rispetto i colori di terre, di erbe, di rocce e di alberi che si accumulano e si stendono dove le colline degradano lentamente verso il fondo valle dove prima era il paese. Una macchia carminio che si dilata man mano che nuovi strati si sovrappongono ai precedenti. Un colore non più e non solo come tale, ma come materia ora ricca e sfumata, ora grinzosa e rarefatta che crea, all'interno della superficie ottenuta, fenditure e abrasioni, avvallamenti e accrescimenti.

LE TESTE NERE FURONO TRASCINATE VIA DAI LUOGHI DELLE LAMENTAZIONI

I neri volatili, con strati di polvere addensata sulle piume che cambiano colore, sono gli unici che riescono in qualche modo a sfuggire al disastro. Come pochi sono gli abitanti che riescono a fuggire prima che, alla prima distruzione da parte degli elementi naturali, ne sopraggiunga un'altra più feroce e violenta. Pochi sono coloro che riescono ad abbandonare in fretta il luogo natio, le loro case ormai ridotte polvere e si disperdono in altri luoghi. Anche il cielo si tinge di scuro, nuovi strati di nuvole cupe si sovrappongono, si scontrano, si lacerano, si disperdono in uno spazio che diventa un immenso serbatoio di energia.

ALTA MONTAGNA CUI NESSUNA MANO SI AVVICINA

Alte rocce costruite, ma mai percorse dall'uomo, irrigidite nella loro struttura cristallina, sono intaccate nella loro strutturazione rigida da grandi asce brandite dai conquistatori, nuovi accumuli irregolari di frammenti di rocce si sommano a sabbie e polveri, aride particelle trasportate dal vento e depositate in modo variabile e casuale su superfici prima lucide e che ora divengono opache e polverose. Per contrasto i forti e irregolari venti alterano la superficie del cielo con aloni sfumati che si sovrappongono o scivolano uno accanto all'altro in una continua e fluente trasformazione.

NEI CANALI DELLA MIA CITTÀ SI ACCUMULA LA TERRA

Quelle che prima erano delle gore d'acqua, canali irrigui con geometrie regolari disegnate e costruite dall'uomo, divengono ora contenitori in cui si accumulano frammenti aridi, polveri e sabbie che ridisegnano con i loro colori lo spazio precedente. Anche il segno è diverso: se prima era regolare e ben delimitato ora è mosso, sfrangiato, filiforme o dilatato a seconda di come i nuovi elementi vengono accumulati. Accumuli e dispersioni in grado di raccontare e svelare la potenza della forza che li ha trasposti.

illusory caverns become theatres to new tragedies.

BODIES HEAPED UP LIKE HAYSTACKS WHERE THE DANCES OF THE LAND WERE ONCE HELD

The core of the country, the bottom of the valley, changes colour and is tainted with red. Subsequent layers of lifeless wounded and disembowelled corpses pile up, swelling the volume and intensity of a new colour – an unnatural one in comparison to the colours of the earth, grass, rock and trees that amass and stretch out where the hills slowly slope down towards the valley bottom where the city once was. A crimson stain that spreads as new layers gradually build up over previous ones. No longer a colour and not merely such, but matter that wavers between intense and faded, crumpled and atoned, that creates crevices and scratches, mounds and pits within the resulting surface.

BLACK HEADS WERE DRAGGED FROM THE PLACES OF LAMENT

Raven-coloured birds, with heavy layers of dust on wings that change colour, are the only of their kind that manage to escape the disaster in some way. A handful of inhabitants succeed in fleeing before the first destruction by the natural elements is overlapped by another more ferocious and violent one. Few manage to swiftly desert their place of birth, their houses – now reduced to dust – and they scatter to other locations. The sky too is tainted with dark hues. New layers of gloomy cloud build up, clash, rip into each other and disperse into a space that becomes an immense tank of energy.

THE LOFTY UNTOUCHABLE MOUNTAIN

Towering rock constructed but never trodden on by mankind, stiffened in its crystal-like formation, is chipped away, its rigid structure devoured by large axes brandished in the conquerors' hands. New uneven heaps of rock slivers accumulate with sand and dust – arid particles carried by the wind and settled, randomly and patchily, on surfaces that are first shiny and then dull and dusty. In contrast, strong erratic winds change the surface of the sky with subtle shadows that overlap and slip in one next to the other in constant flowing transformation.

THE CANALS OF MY CITY SILT UP

What were once mill-powering waters and irrigation canals tracing out regular geometries drawn and forged by humans now become enclosures where arid debris, dust and sand build up and use their new colours to redraw the previous spaces. Even lines are different: if before they were steady and well-defined, now they are blurred, frayed, spindly or stretched, depending on how the new elements build up. Silting and dispersal narrate and reveal the power of the force that carried them there.

LA MIA PIANA LUSSUREGGIANTE È SCREPOLATA COME UN FORNO

Cambia la topografia: quella che prima era una pianura lussureggiante e feconda, disegnata con appezzamenti di colture diverse separati da alberi da frutto o siepi spontanee, ora è uno spazio informe in cui si sono accumulati elementi diversi, stratificazioni eterogenee separate da irregolari crepe e lacerazioni che solo una pioggia intensa e prolungata potrà rimarginare. L'aridità ha essiccato la terra e dopo averla compattata ha creato ramificate fratture, irregolari cellule epiteliali che essendo superficiali nascondono alla vista tutto quanto si nasconde al loro interno.

MY LUXURIANT PLAIN IS CRACKED AS IF FROM A KILN

The terrain changes: what was once a luxuriant and fertile plain – a patchwork of varied crops divided up by fruit trees or wild bushes – is now a featureless space where various elements build up as motley layers separated by uneven cracks and lacerations that only intense and sustained rainfall can heal. Dryness has parched the earth and, after compacting it, has created a network of fractures and patchy skin cells that, being on the surface, conceal from sight everything hidden underneath.

Rino Tacchella
Alessandria 2021



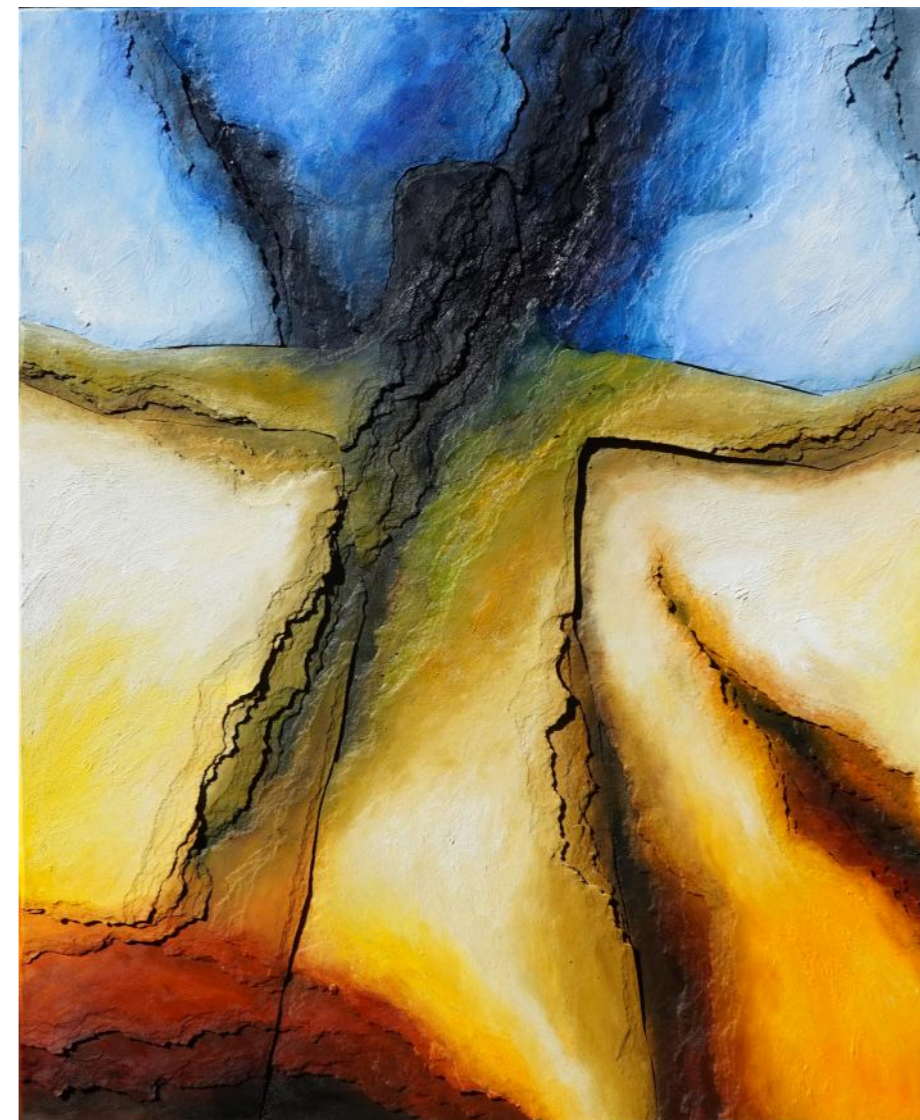
IL TORO SELVAGGIO
HA ABBANDONATO
LA STALLA
(LUr 2)

*THE WILD BULL
HAS ABANDONED
HIS COW-PEN*

am-e tur₃-ra-
na muš₃ mi-ni-in-
ga amaš-a-na lil₂-e

𒀭𒄀𒀭𒄀𒀭𒄀𒀭𒄀
𒀭𒄀𒀭𒄀𒀭𒄀𒀭𒄀𒀭𒄀
𒀭𒄀𒀭𒄀𒀭𒄀𒀭𒄀𒀭𒄀

Olio su cartone e tela | Oil on cardboard and canvas • 2020 - 2021 • cm 70 x 80



HO ALLARGATO LE
MIE BRACCIA
(LUr 153)

*I SPREAD
MY ARMS WIDE*

ur₂ ḫe₂-em-ma-sud-
sud a₂ ḫe₂-em-ma-la₂-
la₂

𒀭𒄀𒀭𒄀𒀭𒄀𒀭𒄀𒀭𒄀
𒀭𒄀𒀭𒄀𒀭𒄀𒀭𒄀𒀭𒄀
𒀭𒄀𒀭𒄀𒀭𒄀𒀭𒄀𒀭𒄀

Olio su cartone e tela | Oil on cardboard and canvas • 2020 - 2021 • cm 85 x 70



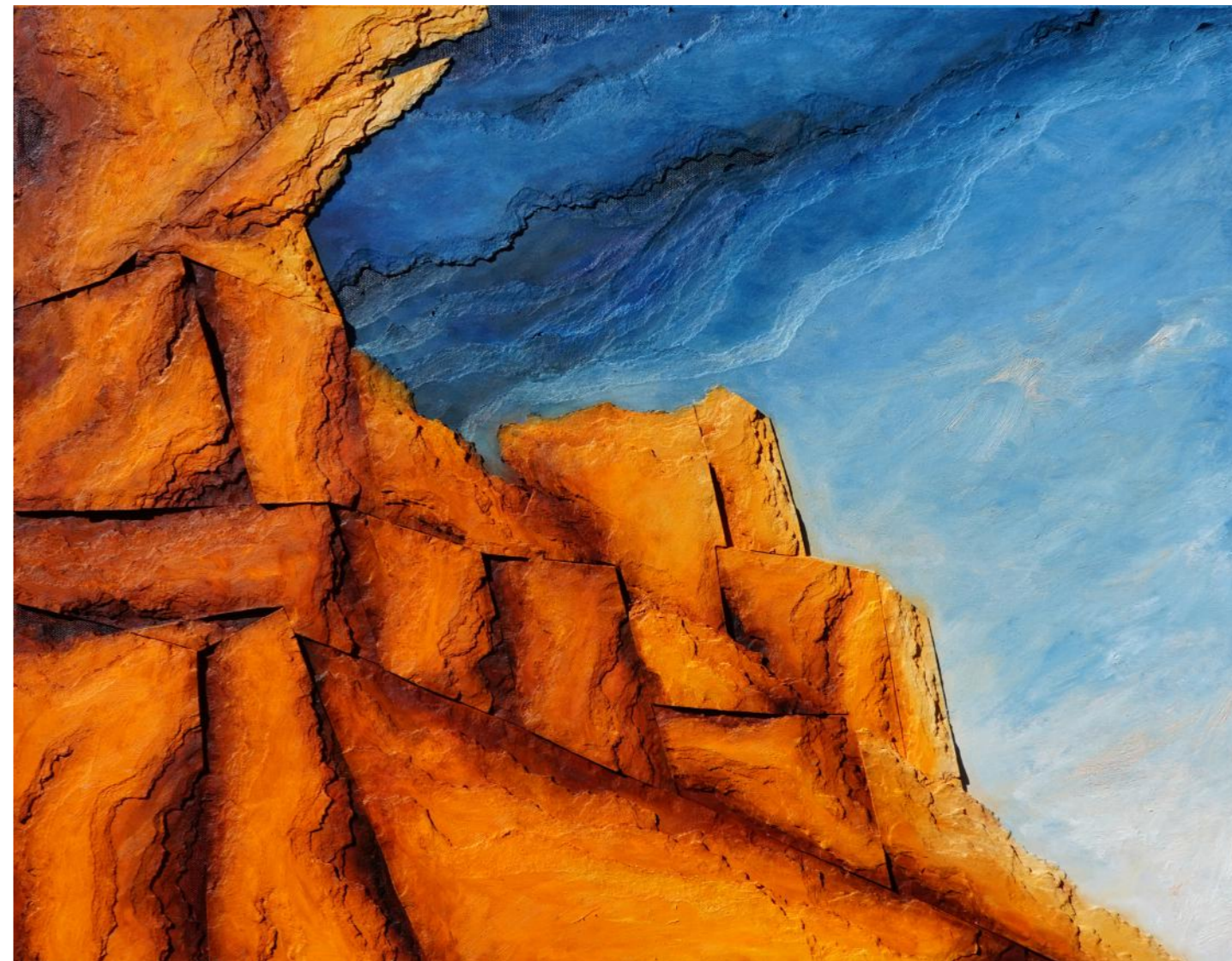
LE TESTE NERE FURONO
TRASCINATE VIA DAI LUOGHI
DELLE LAMENTAZIONI
(LUr 235)

*BLACK HEADS WERE
DRAGGED FROM
THE PLACES OF LAMENT*

saĝ-gig₂ ki-saĝ-ĝal₂-la-
ba im-me-de₃-re₇-eš

𐎎𐎗𐎗𐎗𐎗𐎗𐎗𐎗𐎗𐎗𐎗
𐎎𐎗𐎗𐎗𐎗𐎗𐎗𐎗𐎗𐎗

Olio su cartone e tela | Oil on cardboard and canvas • 2020 - 2021 • cm 70 x 80



ALTA MONTAGNA CUI NESSUNA
MANO SI AVVICINA, EKISHNUGAL,
LA RETTA CASA, GRANDI ASCE
TUTTE ASSIEME LA DIVORANO
(LUr 241-242)

*THE GOOD HOUSE OF THE LOFTY
UNTOUCHABLE MOUNTAIN, EKISNUGAL,
IS ENTIRELY DEVoured
BY LARGE AXES*

ḥur-saĝ suku_x(SUKUD)-
ra₂ šu nu-teĝ₃-ĝe₂₆ e₂-
kiš-nu-ĝal₂-la
e₂ zid-ba urud^dḥa-zi-
in gal-gal-e teš₂-bi i₃-
gu₇-e

𐎗𐎗𐎗𐎗𐎗𐎗𐎗𐎗𐎗𐎗
𐎗𐎗𐎗𐎗𐎗𐎗𐎗𐎗𐎗𐎗
𐎗𐎗𐎗𐎗𐎗𐎗𐎗𐎗𐎗𐎗
𐎗𐎗𐎗𐎗𐎗𐎗𐎗𐎗𐎗𐎗
𐎗𐎗𐎗𐎗𐎗𐎗𐎗𐎗𐎗𐎗
𐎗

Olio su cartone e tela | Oil on cardboard and canvas • 2020 - 2021 • cm 80 x 100



NEI CANALI DELLA
MIA CITTÀ SI
ACCUMULA LA
TERRA
(LUr 269)

*THE CANALS
OF MY CITY
SILT UP*

id₂ uru₂-ĝa₂-
ke₄ saĥar ĥa-ba-
niĝin₂ e₂ ka₅-a ĥa-ba-
an-du₃

𒌷 𒌷 𒌷 𒌷 𒌷 𒌷 𒌷 𒌷
𒌷 𒌷 𒌷 𒌷 𒌷 𒌷 𒌷 𒌷
𒌷

Oil on cardboard and tela | Oil on cardboard and canvas • 2020 - 2021 • cm 70 x 85



LA MIA PIANA
LUSSUREGGIANTE È
SCREPOLATA COME
UN FORNO
(LUr 274)

edin giri₁₇-zal-bi du₃-
du₃-a-ĝu₁₀ gir₄-gin₇ ĥa-
ba-ĥur-ĥur

𒌷 𒌷 𒌷 𒌷 𒌷 𒌷 𒌷 𒌷
𒌷 𒌷 𒌷 𒌷 𒌷 𒌷 𒌷 𒌷
𒌷 𒌷 𒌷

Oil on cardboard and tela | Oil on cardboard and canvas • 2020 - 2021 • cm 70 x 80

RIVOLUZIONI

Circa 18 mila anni fa, uomini e donne come noi guardavano la pianura, dall'alto di una collina. Guardavano le mandrie sempre meno abbondanti, nella pianura arida che era in gran parte una steppa. Grandi ghiacciai scendevano dalle montagne, altri coprivano quelle terre che sarebbero state chiamate, migliaia di anni dopo, Scandinavia e Scozia. Nelle caverne, artisti-sciamani dipingevano l'anima dei grandi animali, per favorire la caccia, chiedere perdono per le uccisioni, recuperare l'armonia del cosmo. E a un certo punto, inventarono il contorno: un semplice tratto che racchiudeva la forma di un toro, o di un altro animale. Un tratto che apriva la strada all'astrazione, a quella capacità di simbolizzare il mondo che caratterizza la specie che si è autoproclamata sapiens. Che preludeva all'arte che sarebbe seguita, alla capacità di rappresentare la realtà nei suoi tratti essenziali, per riviverla e comunicarla ad altri esseri umani.

Poi il mondo cambiò. L'ultimo periodo glaciale – perché questo era, 18 mila anni fa – volse al termine, per il gioco incrociato delle variazioni dell'orbita terrestre e dei cambiamenti nella concentrazione di anidride carbonica in atmosfera. Nel giro di qualche migliaio di anni, la temperatura aumentò di alcuni gradi, il clima divenne più stabile e più piovoso, favorendo quella prima, immensa rivoluzione umana che portò all'agricoltura, all'allevamento, alle prime grandi città. Ur, per esempio.

La società divenne più complessa, articolata. I mestieri si moltiplicarono e specializzarono. Chi faceva il contadino, chi il commerciante, l'artigiano o il funzionario. Oppure il sacerdote, il soldato o l'imperatore. Nacquero regni. Si scatenarono guerre per le risorse, per il potere, per il controllo. Molte città caddero. Ur, per esempio.

E le risorse si concentrarono in sempre meno mani. Da una società circa egualitaria, come quella dei cacciatori e raccoglitori, a imperi dove le risorse erano in gran parte possedute da pochi individui. E in questa nuova società si susseguirono scoperte, esplorazioni, conflitti, migrazioni. Fino a che, qualche centinaio di anni fa, fu inventata la macchina a vapore. E poi, un po' dopo, fu scoperta l'elettricità. Era la rivoluzione industriale, con le città sempre più popolate, fabbriche sempre più grandi, risorse sempre (più) concentrate. Il carbone, relativamente facile da estrarre (specialmente se si ha una grande forza lavoro a costo irrisorio...), facile da conservare e trasportare, forniva l'energia necessaria. E poi il petrolio. Tutto andava più veloce, era la seconda grande rivoluzione umana. L'era industriale, in cui viviamo ancora oggi.

REVOLUTIONS

About 18,000 years ago, men and women like ourselves looked out over a plain, from the top of a hill. They looked at the ever decreasing herds on the parched plain that was mostly steppe. Great glaciers stretched down from the mountain, others covered those lands that, thousands of years later, would be called Scandinavia and Scotland.

Meanwhile, shaman-artists painted the souls of large animals on cave walls, to boost hunting, to ask forgiveness for the killings and to reinstate harmony in the cosmos. At a certain point, the surroundings were also included: a simple mark indicating the form of a bull or another animal. A mark that paved the way to abstraction, to that ability to symbolise the world characterising the species that has proclaimed itself 'sapiens'. Which heralded the art that would follow and the ability to represent the essential features of reality, to relive and convey this to other human beings.

Then the world changed. The last ice age – because that is what it was, 18,000 years ago – came to an end, due to a combination of variations in the Earth's orbit and changes in carbon dioxide concentrations in the atmosphere. Over the course of a few thousand years, temperatures rose by a few degrees, the climate became more stable and it rained more, fostering that first huge human revolution which led to agriculture, cattle breeding and the first cities. Ur, for example.

Society grew more complex and more structured. Trades multiplied and became more specialised. Some people farmed the land, some were merchants, some craftsman or officials. Others were priests, soldiers or emperors. Kingdoms emerged, wars broke out for resources, power and control. Many cities fell. Ur, for example.

And resources were concentrated into ever fewer hands. From a more or less egalitarian society, such as that of hunter-gatherers, to empires where resources were mainly owned by just a few individuals. And this new society was the stage to a succession of discoveries, explorations, conflicts and migrations. Until when, a couple of centuries ago, the steam engine was invented. And then, not long afterwards, electricity was discovered. It was the Industrial Revolution, with ever more populous cities, ever bigger factories and again (ever more) concentrated resources. Coal, which was relatively easy to mine (particularly with a large labour force available at a negligible cost...) and easy to store and transport, provided the necessary energy. And then there was crude oil. Everything was moving faster. It was the second great human revolution.

Ma, ormai lo sappiamo da almeno 150 anni, bruciare combustibili fossili fa aumentare la concentrazione di anidride carbonica in atmosfera. Che, a sua volta, fa aumentare le temperature sulla superficie del pianeta. Circa 1 grado negli ultimi cento anni. E se continuiamo a bruciare allegramente come ora, possiamo aspettarci altri 3 o 4 gradi in più, come temperatura media, entro la fine del secolo. Con tutte le conseguenze note: tempeste più violente, siccità più prolungate, incendi più estesi, inondazioni costiere. Ma anche migrazioni di milioni di persone che fuggiranno da regioni divenute inadatte all'agricoltura, malattie che si diffondono rapidamente, instabilità sociali. Di nuovo Ur, ma questa volta a scala globale. Tutto il mondo potrebbe diventare Ur.

Ecco, siamo ormai nella terza rivoluzione umana. Possiamo scegliere, se rinsavire, sviluppare tecnologie che lavorino con la natura e non contro di essa, ridurre le emissioni, passare a energie a bassa emissione di gas serra, costruire un futuro ad alta tecnologia basata sul corretto uso dei processi naturali, usare l'Intelligenza Artificiale per il benessere dell'umanità e non per il controllo o il puro profitto. Costruire città giardino come si sta iniziando a vedere. Oppure continuare come e più di ora, bruciare il bruciabile, devastare il devastabile, tagliare foreste e sterminare animali e piante. Essere noi i barbari che distruggono la loro stessa città. Il nostro pianeta non è in pericolo, perché sopravvivrà comunque a noi e alle nostre scelte, come ha sempre fatto da 4 miliardi e mezzo di anni. Ma se ci saremo anche noi, dipende da cosa saremo capaci di fare nei prossimi decenni.

The industrial era, that we are still living in today.

But we have known for at least 150 years now that burning fossil fuels increases carbon dioxide concentrations in the atmosphere. Which, in turn, makes temperatures on the planet's surface rise. By about one degree in the last 100 years. And if we carry on cheerily burning as we are doing now, we can expect a temperature of an average of three or four degrees more by the end of the century. With all the well-known consequences: violent storms, longer droughts, more extensive wildfires, coastal flooding. As well as the migration of millions of people fleeing from regions that have become unsuitable for farming, diseases that spread rapidly, and social instability. Ur once again, but this time on a global scale. The whole world could become Ur.

So, we are on the threshold of the third human revolution. We can choose whether to come to our senses, develop technologies that work with nature and not against it, reduce emissions, switch to energy sources with low greenhouse gas emissions, build a high-tech future based on a correct use of natural processes, and use artificial intelligence for the well-being of humanity and not merely for control or pure profit. And build garden cities as we are beginning to already witness. Otherwise, we can go on more than ever like now, burning what is burnable, destroying what is destroyable, cutting down forests and exterminating animals and plants. Us, the barbarians who destroy their own cities. Our planet is not in danger, because it will survive us and our choices in any case, just like it has always done in the last four and a half billion years. But whether we will be there too depends on what we are able to do in the coming decades.

Antonello Provenzale

Direttore dell'Istituto di Geoscienze e Georisorse del CNR
Director of the Institute of Geosciences and Earth Resources at CNR

PERCORSI NEL TEMPO

Perché una mostra d'arte e un libro.

Mi sono occupato di Protezione Civile per quattro quinti della mia vita di ricerca: di frane, inondazioni e incendi, ma soprattutto della risposta delle popolazioni ai disastri e della possibilità di far apprendere rapidamente comportamenti che riducono l'esposizione.

Per quanto non ne abbia mai fatto oggetto di studio specialistico sono sempre stato affascinato dai processi fisici e sociali che hanno condotto la mente della mia specie a trasformare, mille generazioni or sono, bande di cacciatori – raccoglitori in agricoltori sedentari in una società di padroni e schiavi. E sono convinto che gli stessi meccanismi mentali operano negli schemi di Protezione Civile oggi.

La plasticità del cervello nel formare immagini di eventi e risposte appropriate, ma anche nel cancellare memoria di fatti negativi e comportamenti, mi ha sempre interessato, anche se ne so poco.

Con il maestro Beppe Schiavetta abbiamo analizzato frequentemente i processi con cui la mente elabora l'immagine artistica nei confronti dell'immagine mentale dei fenomeni fisici, processi che ci sembra abbiano analogie profonde. Ci siamo ritrovati a chiacchierare di eventi del passato, e di quali meccanismi, sociali ed ambientali, abbiano prodotto catastrofi del passato profondo.

E della distruzione della più antica delle città, la città di Ur in Mesopotamia, da parte di orde di Elamiti affamati di grano e di potere.

Mi è venuta voglia di raccontarmi il percorso che la mia specie ha fatto per trasformarsi da una popolazione di cacciatori-raccoglitori che occupava, dispersa in bande di pochi individui, la mezzaluna fertile in una popolazione che guidava gruppi di contadini-schiavi alla bonifica delle paludi dell'Eufrate e costruiva le mura della ricca città.

Mi è venuta voglia di raccontare, mentre il maestro Schiavetta disegna la fase finale di questo percorso nel tempo e nella mente.

Che è, scolpito in caratteri cuneiformi, il racconto sumerico del Lamento per Ur.

PATHS THROUGH TIME

Why to create an exhibition and a catalogue.

I have been working in civil defence for four fifths of my research life: focusing on landslides, floods and wildfires, but mainly on the response by populations to disasters and on how to quickly teach behaviours that can cut vulnerability.

Although I have never made it the subject of specialised study, I have always been fascinated by the physical and social processes that, a thousand or so generations ago, led the human mind to shift from grouping as hunter-gatherers to becoming sedentary farmers in a society of masters and slaves. I am convinced that the same mental mechanisms are still at work in civil defence frameworks today.

The flexibility of the brain in shaping images of events and appropriate responses – but also in erasing memories of negative matters and practices – has always interested me even if I know little on the topic.

The artist Beppe Schiavetta and I have together frequently analysed the processes used by the mind to elaborate art images in relation to the mental images of physical occurrences – processes that seem to us to possess pervasive similarities. We have often ended up chatting about past events and which social and environmental mechanisms caused the catastrophes of the distant past.

And about the destruction of one of the most ancient cities, the city of Ur in Mesopotamia, by hordes of Elamites hungry for grain and power.

This stirred my desire to trace out to myself the path that my species took to change from a population of hunter-gatherers who inhabited the Fertile Crescent – dotted around as pockets of a few individuals – into a people that helmed groups of slave-peasants in reclaiming land from the marshes of the Euphrates and in erecting the walls of a rich city.

It stirred my desire to trace this out while the artist Beppe Schiavetta drew the final stages of this path moving through time and the mind.

Which is – carved out in cuneiform script – the Sumerian tale of the Lament for Ur.

LAMENTAZIONI

Due eventi traumatici e catastrofici segnano uno spartiacque nella storia dell'antica Mesopotamia. Il primo è il diluvio voluto dagli dèi per sterminare la prima umanità. Il secondo è la distruzione delle città sumeriche della Bassa Mesopotamia alla fine della cosiddetta Terza dinastia di Ur nel XXI sec. a.C. Evento mitico il primo ed elemento di separazione tra il tempo appunto mitico e quello storico; evento storico, invece, il secondo che segna il passaggio tra una secolare cultura urbana dominata dalla lingua e dalla cultura sumerica a un periodo storico in cui, nonostante gli elementi di continuità, netti e significativi sono i cambiamenti, a partire dall'abbandono del sumerico a favore del babilonese nel sud mesopotamico quale lingua ufficiale dei documenti e della letteratura.

Il crollo del regno dei sovrani di Ur alla fine del terzo millennio a.C. ebbe un grande impatto sull'immaginario collettivo e un'eco nella tradizione letteraria. Una serie di composizioni in lingua sumerica note come lamentazioni celebrano, infatti, la distruzione della capitale Ur, del centro religioso di Nippur, delle antiche e mitiche città di Eridu e Uruk e dell'intero paese di Sumer. Si tratta di narrazioni apocrife, composte durante il regno dei sovrani di Isin (XX sec. a.C.), successori e aspiranti eredi della tradizione sumerica e della grandezza politica dei sovrani di Ur. Nelle lamentazioni emerge chiaramente il successo riscosso dai sovrani della dinastia di Ur e lo sbigottimento non solo umano, ma anche divino di fronte a questi eventi catastrofici. Se il futuro di Sumer è stabilito periodicamente nell'assemblea divina e un cattivo destino è conseguenza di una colpa del sovrano o del paese, perché il regno di Ur, guidato da virtuosi monarchi, è stato condannato alla distruzione? È questa la domanda - senza risposta - che pone Ningal, la sposa di Nanna-Su'en, dio luna e dio della capitale Ur.

Il decreto divino e il conseguente abbandono da parte degli dèi condannano di fatto le città, ormai senza protezione, alla distruzione. Benché evento storico e umano, nelle lamentazioni la distruzione delle città mesopotamiche assume connotazioni mitiche. Essa, infatti, procede su due piani che si sovrappongono in alcuni punti. Uno è il piano della distruzione operata dalle divinità che assume connotazioni mitiche: Ur e le altre città sono colpite da una serie di cataclismi (bufere, tempeste di sabbia, piogge di fuoco) non da ultimo, l'arma divina per eccellenza, già impiegata una volta per sterminare l'intero genere umano, il diluvio. Sul piano umano e storico, la distruzione è opera di orde barbariche che invadono la Mesopotamia e ne devastano le città. L'elemento mitico compenetra, tuttavia, anche il piano umano della vicenda. I barbari possono agire incontrastati per l'assenza degli dèi, ma sono strumento stesso di questi ultimi in quanto realizzatori del decreto

LAMENTATIONS

Two traumatic and catastrophic events stand as watershed moments in the history of ancient Mesopotamia. The first is the flood called by the gods to exterminate early humanity. The second is destruction of the Sumerian cities in Lower Mesopotamia at the end of what is named the Third Dynasty of Ur, in the 21st century B.C. The former is a myth-based event and an element separating the time of legend from the era of history. Instead, the latter is a history-based event marking the switchover between a centuries-old urban culture dominated by Sumerian customs and language to a historic period in which, despite elements of continuity, the changes ushered in were significant and outright, starting off with the desertion of Sumerian in favour of Babylonian as the official language for documents and literature in the south of Mesopotamia.

The fall of the reign of the Ur kings at the end of the third millennium B.C. had a strong impact on the social imaginary, also causing an echo in literary traditions. A series of compositions in Sumerian, known as the laments, in fact commemorate the sacking of the capital Ur, the religious centre Nippur, the ancient and legendary cities Eridu and Uruk, and the whole of Sumer. These were apocryphal narrations composed during the reign of the Isin dynasty (20th century B.C.) – the successors and aspiring heirs to the Sumerian tradition and to the political grandeur of the Ur monarchs. The success stirred by the Ur dynasty kings clearly emerges in the laments, as does the dismay – not only human but also divine – in the face of these catastrophic events. If the future of Sumer was recurrently established during divine assemblies and an ill fate was the consequence of blameful action by the king or the nation, why then was the kingdom of Ur – ruled so well by earnest monarchs – condemned to destruction? This is the question posed – but that remained unanswered – by Ningal, wife to Nanna, or Suen, god of the moon and of Ur, the capital.

The divine decree and the consequent desertion by the gods in fact condemned the cities, then unprotected, to their destruction. Although it was a human and historic event, the sacking of the Mesopotamian cities takes on legend-like connotations in the laments. This destruction in fact occurred on two levels that overlap in some points. One is the plane of the devastation wreaked by the gods, which acquires mythical connotations: Ur and the other cities were struck by a succession of cataclysms (raging winds, sandstorms, hail of fire) and, last but not least, flooding – the supreme divine weapon already used once to exterminate the entire human race. Instead, on the human and historical level, the destruction was the work of barbarian hordes who invaded Mesopotamia and ravaged its cities. The mythical

Franco Siccardi

Presidente Emerito di Fondazione CIMA
Former President of CIMA Research Foundation

divino. Inoltre le caratteristiche e l'agire dei barbari sono associati a quello dei demoni: privi di razionalità ed emozioni, incorruttibili, i barbari, come i demoni, colpiscono senza fare distinzione tra il saggio e lo stolto, il ricco e il povero, il bambino e il vecchio. La distruzione delle città nelle lamentazioni è totale. Sono abbattute le mura e le porte urbane, simbolo e baluardo del confine tra l'ordine e il caos, il dentro e il fuori. La natura selvaggia penetra nella città e si riappropria degli spazi urbani che la protezione divina e il lavoro umano hanno sottratto al caos. Alla distruzione fisica si affianca la disgregazione sociale: il vicino non riconosce più il vicino, i figli non obbediscono ai genitori e i genitori chiudono le porte in faccia ai figli o arrivano a venderli o, addirittura, a divorarli per la fame. La città luogo fisico e sociale di armonia non esiste più.

element nevertheless intertwines with the human plane of these events. The barbarians were left to act unchallenged by the absence of the gods but were tools of these gods in that they implemented the divine decree. In addition, these characteristics and the barbarians' actions combined with those of the demons: the barbarians lacked reasoning and pure emotions and, just like the demons, struck without making a distinction between the wise and the foolish, the rich and the poor, the young and the elderly. The devastation of the cities in the lamentations was total. Destruction toppled city walls and gates – structures that had dominated as symbols and bastions of the boundary between order and chaos, the inside and the outside. Wild nature penetrated the city and took back urban spaces that divine protection and human work had once claimed from chaos. Physical ruin stood alongside social disintegration: neighbours no longer acknowledged neighbours, children no longer obeyed parents, and parents slammed their doors in their children's faces, or ended up selling them or – even worse – devouring them from hunger. The city as a physical and social place of harmony ceased to exist.

Lorenzo Verderame

Professore associato in assiriologia presso la Sapienza di Roma
 Senior Lecturer in Assyriology at the Sapienza University of Rome



MOTIVAZIONI

Tutto nasce da una informazione del Prof. Franco Siccardi, caro amico, il quale portava alla mia attenzione il testo "Il lamento per Ur" che narra come la distruzione di Ur ebbe come concausa una tremenda siccità che, indebolendola, facilitò la conquista da parte degli Elamiti. "Il lamento per Ur" è un testo scritto, in cuneiforme, approssimativamente nel II millennio A.C.

Il testo mi ha affascinato per le sue possibilità pittoriche e per la sua attualità: il cambiamento climatico, le migrazioni e le conseguenti guerre.

Tutte le traduzioni che ho consultato sono diverse una dall'altra nei particolari ma tutte raccontano a grandi linee la stessa tragedia: il fiume e i canali in secca, la pianura riarsa e screpolata e poi la conquista di Ur, la strage di abitanti, la distruzione dello Ziggurat, i fuggitivi che si disperdono ai quattro venti, i vecchi dei per il momento esautorati. Percorre tutto "Il Lamento per Ur" un sentimento di tragedia e di ineluttabilità, ancor più strano da leggere se si pensa che a scrivere sono gli stessi conquistatori. Effetti della propaganda: descrivendo la conquista con l'ottica dei conquistati si descrive e si giustifica anche la necessità del cambiamento di regime.

Vorrei ringraziare per le delucidazioni datemi e la gentilezza dimostratami:

Prof. Amalia Catagnoli dell'Università degli Studi di Firenze

Prof. Rita Dolce dell'Università degli Studi Roma 3

Prof. Gianni Marchesi dell'Università degli Studi di Bologna

Prof. Luca Peyronel dell'Università degli Studi di Milano

Un ringraziamento particolare va al Prof. Lorenzo Verderame, Professore associato di assiriologia, Istituto Italiano di Studi Orientali, Università "La Sapienza" di Roma, per la traduzione dal sumero dei passi dai quali sono tratti i titoli dei quadri.

GENESIS

It all began with some information from Dr. Franco Siccardi, a dear friend, who brought the Lament for Ur to my attention. This writing narrates how a contributing factor in the destruction of Ur was an intense drought that, weakening the city, made it easier for the Elamites to conquer the city. The Lament for Ur is a piece of text, in cuneiform, composed in about the second millennium B.C.

This writing fascinated me for its pictorial scope and still current relevance: climate change, migration and the resulting wars.

All the translations that I consulted differ from one another in the details but they all give similar indications in telling of the same tragedy: the dried-up river and canals, the parched and cracked plain, and then the capture of Ur, the massacre of its inhabitants, the destruction of its Great Ziggurat, refugees scattering in all directions, and the initial ousting of the old gods. The entire Lament for Ur is permeated by a sense of tragedy and inevitability, which is even stranger to read considering that it was the conquerors themselves who wrote these words. The effects of propaganda: by describing the conquest from the standpoint of the conquered, also the need for a change in regime is described and justified.

I would like to thank the following for their clarifications and the kindness shown to me:

Dr. Amalia Catagnoli at the University of Florence

Dr. Rita Dolce at Roma Tre University

Dr. Gianni Marchesi at the University of Bologna

Dr. Luca Peyronel at the University of Milan

I would like to give special thanks to Dr. Lorenzo Verderame, Senior Lecturer in Assyriology at the Italian Institute of Oriental Studies, the Sapienza University of Rome, for his translation from Sumerian of the passages that the painting titles are taken from.

Beppe Schiavetta

BEPPE SCHIAVETTA

Beppe Schiavetta, diplomato al Liceo Artistico di Savona e all'Accademia Albertina di Torino, attualmente, dopo aver felicemente vissuto e lavorato a Cortemilia per 23 anni, vive e lavora a Zurigo. Esponente della corrente informale ligure è uno sperimentatore per i materiali usati (carta, legno, ceramica etc) con esiti sempre originali nel filone dell'arte astratta seppur modulata da una ispirazione naturalistica nel contempo emblematica e archetipa. Le sue opere sono state esposte in varie mostre personali e collettive in musei e gallerie in Italia, Stati Uniti, Germania, Francia, Olanda, Spagna, Svizzera e Belgio e sono presenti in collezioni private e pubbliche.

Nel 1991 e nel 1992 ha avviato un progetto finanziato dal "Consiglio Nazionale delle Ricerche" sull'interazione tra scienza e arte presso l'Università per stranieri di Perugia. In collaborazione con Kristina Comiotto, ha guidato il progetto "Science like Art / Art like Science - allargando gli orizzonti" per la conferenza internazionale "13th Plinius Conference on Mediterranean Storms" nel 2011.

Il suo curriculum completo si può trovare sul suo sito web beppeschiavetta.net

BEPPE SCHIAVETTA

Beppe Schiavetta completed his studies at art high school in Savona and then at the Albertina Academy of Fine Arts in Turin. After living and working happily in Cortemilia for 23 years, he currently lives in Zurich. An exponent of the Ligurian Informalism movement, he experiments with materials such as paper, cardboard, wood and ceramics: he consistently creates original results in the abstract genre which are nevertheless shaped by inspiration that is both nature-based and emblematic and archetypal. His works have gone on show in various one-man and collective exhibitions in museums and galleries in Italy, the United States, Germany, France, Holland, Spain, Switzerland and Belgium, and are present in both public and private collections.

In 1991-1992 he embarked on a project funded by CNR - National Research Council of Italy on the interplay between science and art, at the University for Foreigners of Perugia. In conjunction with Kristina Comiotto, he helmed the project Science like Art / Art like Science - Broadening Horizons for the international 13th Plinius Conference on Mediterranean Storms in 2011.

His full curriculum vitae can be found at the website beppeschiavetta.net

